

durre i vini più generosi ed insieme più saporiti, celebrati già dai poeti e dagli storici di tutti i tempi e che soltanto per nostra ignavia, schifoso parto di una servitù più schifosa, e per la nostra imperizia al paragone con l'altrui sagacia e, diciamo pure, con l'altrui civetteria, tengono il secondo o terzo posto, quando avrebbero titolo a tenerci il primo sui mercati del mondo.

« Il rinnovamento politico della penisola, le imposte aumentate, la dottrina del libero scambio non applicata gradatamente, come equità e politico avvedimento insegnavano, la concorrenza sui nostri mercati dei prodotti stranieri dovevano destare e destarono infatti l'ingegno e l'operosità dei viticoltori, i quali conobbero subito che la sola via di salute era quella di perfezionare i sistemi di vinificazione e di aprirsi un varco per lo sfogo all'estero dei nostri vini, che, resi migliori e meglio adatti ai gusti dei consumatori, potevano preservare anche il mercato interno dalla invasione dei vini francesi o frenarla.

« L'avvenire dell'agricoltura italiana, o signori, non può essere ormai raccomandato che alla solerte e giudiziosa coltivazione del vino, dell'olio, della seta, della canapa, del lino e di altre piante industriali, perchè se i nostri agricoltori continueranno a sciupare le loro forze e i loro capitali nella produzione dei grani, impoveriranno assai presto e con essi impoverirà la nazione. Non bisogna illudersi, noi ci avviciniamo a gran passi a quell'ora in cui il prezzo dei cereali non retribuirà sufficientemente il lavoro e le spese impiegate per ottenerli.

« Favorire la esportazione degli altri prodotti agrari che non temono la concorrenza straniera sarà opera saggia e divenuta oramai necessaria. »

La Camera intanto sa che, l'anzidetto progetto di legge non fu discusso, attesochè sopraggiunse la proroga del Parlamento nel 17 giugno corrente anno.

Tale, o signori, è stata la sorte delle petizioni per cui riferisco sino al riaprirsi della seconda Sessione della nostra Legislatura. La novella Giunta le ha con attenzione disaminate, e non vi dispiacerà di udirne le conclusioni. Essa è stata unanime nella ricognizione del principio del libero scambio, nella necessità di massima che vuole estesa a tutti i prodotti dell'industria nazionale l'esenzione dal dazio di uscita; ma quando venne al punto di deliberare una proposta, ravvisò un grande ostacolo nello stato attuale, al pari della Commissione precedente, delle nostre finanze, e si divise in due opinioni. La maggioranza della Giunta mi ha dato l'incarico di proporre l'invio agli archivi delle petizioni; la minoranza invece si è mantenuta nell'idea di affrancare da ogni dazio di uscita la produzione nazionale.

Per quanto, essa ha detto, si vogliono credere imperiosi i bisogni erariali, il prodotto del dazio di esportazione sui vini non è vistoso al segno di dover-

gli sacrificare ogni considerazione di rispetto all'industria nazionale, ogni incoraggiamento all'agricoltura, ogni stimolo ai viticoltori. Dalla relazione stessa dell'onorevole Collotta risulta, con cifre che non sono state messe in dubbio, come i diritti riscossi sulla esportazione dei vini sono stati negli ultimi mesi del 1866 di lire 197,248 81; nel 1867 di lire 350,423 40, e nel 1868 di lire 286,023.

Queste somme al certo non sono spregevoli; ma dall'altro lato urge di dare slancio all'industria nazionale; urge di non avvilire sui nostri mercati i suoi prodotti, e specialmente i vini; urge insomma che la libertà commerciale venga riconosciuta in diritto e in fatto e si disperda l'eccesso della concorrenza straniera col genio e perfezione dei lavori italiani.

Perciò la minoranza intende raccomandare alla Camera la petizione e desidera che l'onorevole ministro ripresenti alla Camera il progetto dell'onorevole Cambray-Digny, accludendo nel vantaggio delle dieci specie esentate di dazio anche quello dei vini nazionali.

In ultimo non si è creduto inutile in seno alla Commissione di ricordare che al principio del libero scambio, proclamato dalla scienza, dà mirabile riscontro la pratica delle nazioni più incivilite. Gli Stati Uniti di America si fanno un vanto di considerare il libero scambio come la legge sovrana della vita economica dell'umanità, e nella loro Costituzione fondamentale, all'articolo 5 della sezione IX, l'hanno riconosciuta e sancita nei seguenti termini: « Nessuna tassa o diritto sarà stabilito sopra oggetti esportati da uno qualunque degli Stati; nessuna preferenza potrà esser data con regolamenti commerciali o fiscali ai porti di uno Stato sopra quelli di un altro. »

Per queste considerazioni, o signori, io resto nella speranza che voterete la proposta più liberale; se l'onorevole ministro delle finanze ripresenterà, colla debita aggiunta, il progetto di legge, le condizioni della nostra agricoltura ed industria immeglieranno come per incanto, e voi sarete salutati come legislatori sapienti ed ottimi provveditori delle cose italiane.

DI SAMBUY. Non è senza esitazione, o signori, che io ho chiesta la parola in una questione, che sì altamente interessa la ricchezza nazionale, come quella che ha per iscopo il progressivo svolgimento di una fra le principali produzioni del suolo italiano. Mancandomi tutte le qualità che darebbero diritto alla vostra attenzione, permettetemi di fare il più largo assegno sulla vostra benevolenza, affinchè io possa esporvi le ragioni per le quali i comizi agrari, con voto unanime dall'Alpi alle estreme spiagge sicule, vengono oggi a chiedervi l'abolizione dei dazi di esportazione sul vino.

Io sono lieto che l'onorevole relatore della Giunta per le petizioni abbia ricordata la bellissima relazione che l'onorevole Collotta vi presentava il 12 scorso giugno, relazione che forse non era a voi tutti nota; ma mi dispiace sommamente che la minoranza soltanto